

PRIMA ASSEMBLEA ANNUALE DEI FONDI PENSIONE NEGOZIALI

Contributo di Antonio Finocchiaro

Presidente della COVIP

Roma, 13 dicembre 2011

Ringrazio la Presidenza di Assofondipensione per l'invito rivolto alla COVIP a essere qui tra Voi.

Trovo estremamente utile l'iniziativa di riunire tutti i rappresentanti dei Fondi associati per fare il punto sull'andamento dei fondi pensione negoziali, la forma pensionistica che, nel quadro della previdenza complementare, costituisce - con 38 Fondi, due milioni di aderenti, un ammontare di risorse destinate alle prestazioni pari a 24 milioni di euro e un basso livello dei costi- la realtà di maggior rilievo.

Alla vostra Associazione, al pari di altri organismi rappresentativi di forme pensionistiche, va riconosciuto un ruolo importante non solo per il coordinamento e la crescita ordinata del sistema pensionistico complementare ma anche, nel rispetto dei diversi ruoli, per l'interlocuzione con la COVIP e il contributo fornito nel migliorare gli interventi di regolamentazione di competenza dell'Autorità.

La Commissione è convinta che per lo sviluppo della previdenza complementare è indispensabile, forse più che in altri campi, fare sistema; anche per dimostrare la vacuità o il populismo di certe affermazioni circa l'utilità della pensione integrativa e delle strutture a essa dedicate.

Un sistema basato sull'assunzione di una responsabilità comune e un robusto consenso sociale, che deve vedere coinvolte non solo le parti istitutive ma anche tutte le istituzioni. Un sistema finalizzato, con un'integrazione della rendita pensionistica obbligatoria, a rendere serena la terza età delle lavoratrici e dei lavoratori. Un sistema che, se maggiormente concentrato nelle sue componenti, risulterebbe certamente più efficiente e produttivo di risultati migliori.

L'adozione del metodo contributivo, che caratterizza la previdenza complementare, coniuga l'esigenza o la volontà di una più lunga presenza sul lavoro (e, dunque, una più lunga partecipazione al fondo pensione) con il bisogno di una rendita crescente, capace di garantire un tasso di sostituzione complessivo più adeguato ai bisogni del singolo. Un metodo che è equo, per l'adozione del principio della corrispettività fra prestazione e contribuzione, e sostenibile socialmente in quanto supera la disparità di trattamento fra generazioni esistente nel modello retributivo.

L'estensione del metodo contributivo nel sistema obbligatorio dovrebbe consigliare a tutti i lavoratori una maggiore riflessione sul proprio futuro previdenziale e sull'opportunità di aderire a qualche forma di pensione integrativa.

Credo di condividere con Voi la convinzione che siffatto risultato può essere migliorato dalla qualità dell'azione che gli organi decisionali e di controllo dei singoli fondi sapranno ancor più sviluppare in futuro.

Essi hanno compiti e responsabilità di cui devono essere consapevoli. D'altronde, verrebbero meno ai propri doveri e alle proprie responsabilità nei confronti dei lavoratori se non si attenessero ai valori tipici della previdenza complementare, se si allontanassero dalla rigorosa osservanza dei principi per una sana e prudente gestione della quale trasparenza, leale concorrenza, correttezza dei comportamenti sono elementi portanti.

L'eccellenza dei risultati deve contare non solo sulla passione e sul supporto delle parti istitutive e/o delle Associazioni, ma soprattutto sulla competenza, la disponibilità, l'impegno dei componenti di tali organi.

2. Sono trascorsi quasi due decenni dall'avvio della riforma del sistema pensionistico del nostro Paese. Una riforma incisiva, caratterizzata da soluzioni originali, pionieristiche in Europa, sostenute da un ampio consenso sociale. Attraverso il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo per il calcolo della pensione si è mirato a garantire la sostenibilità nel tempo del sistema stesso.

Peraltro, la forte gradualità della transizione e il mantenimento per lungo tempo di pensioni erogate col metodo retributivo – che probabilmente non ha reso subito percepibile l'impatto del metodo contributivo sull'ammontare delle rendite delle future generazioni – trovano ancor oggi milioni di cittadini disinteressati e/o impreparati sulle conseguenze degli interventi modificativi succedutisi negli ultimi venti anni.

Il compito che, con una impostazione policentrista, è stato attribuito nel tempo al 2° pilastro pensionistico per provvedere all'adeguatezza delle rendite, è stato poi intaccato, nella fase del suo maggior sviluppo, dagli effetti che la crisi dell'economia reale ha comportato per il nostro Paese, incidendo sulla struttura del mercato del lavoro, sull'occupazione giovanile e sui livelli salariali. Fattori, questi, la cui crescita e stabilità sono indispensabili per lo sviluppo della previdenza integrativa.

E' anche probabile che l'andamento dei rendimenti dei fondi - che ha risentito, sia pure in misura minore rispetto ad altri settori, della forte volatilità dei mercati finanziari registrata negli ultimi anni - abbia contribuito a deteriorare la fiducia dei

lavoratori nei fondi stessi facendoli esitare nelle decisioni di adesione o di permanenza attiva negli stessi.

Quest'ultimo aspetto, che si intreccia con quello della sospensione e/o delle omissioni contributive, richiederebbe una riflessione specifica. Al pari del trattamento fiscale riservato alla previdenza complementare: nonostante alcune agevolazioni legate alla natura previdenziale e non finanziaria dei fondi, esso può essere ancora migliorato sì da incentivare massicciamente le adesioni.

3. A fine 2010 il tasso di adesione alla previdenza complementare risultava, se rapportato ai livelli occupazionali, di circa il 28 per cento fra i dipendenti del settore privato e del 23 fra i lavoratori autonomi, con un rallentamento della spinta propulsiva iniziale. Il settore pubblico partecipava con appena il 4 per cento degli addetti. La recente autorizzazione, da parte della COVIP, del fondo PERSEO, il secondo fondo nazionale previsto per il settore pubblico, dovrebbe contribuire a innalzare, in tempi brevi, il livello di adesione.

Ma al di là del livello complessivo delle adesioni deve formare oggetto di riflessione la distribuzione non omogenea delle stesse in relazione a taluni fattori (sesso, età media, residenza, dimensione aziendale). I dati sono reperibili nelle Relazioni della COVIP.

Ricordo soltanto, a conferma delle possibilità di crescita delle adesioni, che se il 53 per cento degli iscritti ai fondi opera in aziende con più di 250 addetti solo il 14 per cento lavora in aziende con meno di 19 addetti; queste, al contrario, impiegano circa il 40 per cento del totale dei lavoratori occupati.

Da segnalare, anche, che i picchi di adesione si trovano nelle classi di età comprese fra i 35 e i 64 anni. A conferma della limitata presenza dei giovani; i più interessati a un adeguato futuro pensionistico perché su di essi, in particolare su quelli nati dopo il 1975, ha pesato, secondo indagini della Banca d'Italia, l'onere più gravoso delle modifiche introdotte al sistema pensionistico.

Fra le ragioni del relativo scetticismo delle classi più giovani, da una recente indagine CENSIS-UNIPOL sui capi famiglia di ogni età, emergono, per quelli con meno di 40 anni, nell'ordine: distanza temporale dal pensionamento, difficoltà economiche accentuate da condizioni di instabilità lavorativa, scarsa comprensione della necessità di una pensione integrativa, possibilità di contare nella terza età su

altre fonti di reddito, diffidenza per gli strumenti della previdenza integrativa, fiducia nel livello della pensione obbligatoria.

Naturalmente il peso relativo di queste motivazioni differisce in relazione all'età degli intervistati. Nel totale fanno premio le difficoltà economiche, la scarsa consapevolezza dell'utilità e della necessità di una pensione integrativa oltre alle lacune informative.

4. Su quest'ultimo tema e, quindi, sulla necessità di far crescere la cultura previdenziale dei lavoratori molto si è detto e scritto. Ne hanno parlato anche coloro che mi hanno preceduto. Non ritornerò sull'argomento.

Segnalo, tuttavia, che fra le recenti "disposizioni urgenti per la crescita", al vaglio del Parlamento vi è la "comunicazione da parte degli enti gestori di previdenza obbligatoria circa la posizione previdenziale di ciascun iscritto".

Mi auguro che l'azione che seguirà l'enunciato includa l'informazione periodica al lavoratore attivo sulla stima della rendita da percepire al momento della pensione in base alla contribuzione in essere.

Sarebbe, questo, un contributo fondamentale per consentire a ciascun lavoratore di formulare ragionevoli previsioni sul tasso di sostituzione desiderato e sugli strumenti integrativi da utilizzare per raggiungerlo.

Conosco le difficoltà, non soltanto tecniche, che possono condizionare la realizzazione della cosiddetta "busta arancione". Sono state già affrontate dalla COVIP per la realizzazione del "progetto esemplificativo" riferito alla previdenza complementare. Ma devo rilevare che si stanno moltiplicando le iniziative private per il calcolo – in base a ipotesi generali relative all'andamento del PIL, dei salari e delle carriere – dell'ipotetico ammontare della pensione obbligatoria riferito a figure e carriere tipo.

Utilizzando criteri e metodologie differenti fra loro, tali calcoli portano inevitabilmente a risultati diversi, generando talvolta false aspettative ed errori di valutazione.

In materia, un tempestivo impegno diretto da parte degli enti previdenziali rappresenterebbe un utile contributo alle conoscenze degli interessati, in particolare se le loro condizioni di lavoro e di reddito sono frammentate. Qualcuno ha correttamente affermato che "una riforma pensionistica ha successo non solo se stabilizza i conti dell'ente previdenziale ma anche se i lavoratori destinatari della

riforma risparmiano abbastanza per sopperire alle ridotte pensioni: per poterlo fare però devono sapere che pensione attendersi in futuro”.

Utile potrebbe poi risultare, per i possibili aderenti, un affidabile servizio di consulenza, neutrale e trasparente, che eviti agli stessi soggetti possibili errori in tema di bisogni previdenziali, specifici per le singole età e modificabili in presenza di eventi di rilievo, e degli strumenti più idonei per affrontarli.

5. Quanto alle difficoltà economiche dei lavoratori più giovani ritengo – in una condizione di sostanziale stagnazione dell’economia e di un mercato del lavoro di tipo duale – che l’accentuarsi della solidarietà intergenerazionale possa fornire un utile aiuto perché i giovani costruiscano il loro futuro.

Una solidarietà che potrebbe andare al di là delle forme del supporto familiare, così come si sono venute fin qui realizzando, per il mancato raggiungimento dell’indipendenza economica dei giovani; un supporto che si sta sfilacciando in relazione alla durata dello stesso e al calo della propensione al risparmio delle famiglie.

Gli interventi in corso in materia pensionistica prevedono che anche i lavoratori con 40 anni di contributi dovranno permanere al lavoro per un ulteriore periodo; facoltativamente ancor di più, salvo errori fino a 70 anni. C’è allora da chiedersi¹: perché non consentire a persone che continueranno a versare i contributi previdenziali di trasferirli volontariamente nelle posizioni previdenziali dei figli?

Uno o più anni di contributi aggiuntivi non aumentano di molto la rendita di chi ha già raggiunto i 40 anni di lavoro. Ma gli stessi, opportunamente rivalutati nel tempo e sommati ai contributi che il giovane ricevente accumulerà negli anni, potrebbero integrare il montante finale su cui calcolare la rendita del futuro pensionato.

Nell’immediato gli enti previdenziali ridurrebbero, tra l’altro, l’erogazione di tante piccole integrazioni pensionistiche ai lavoratori che, trovandosi nelle condizioni indicate, adottino la scelta prospettata.

¹ L’ipotesi fu avanzata, nell’aprile scorso, dal giornalista Guglielmo Vaccaro

6. Da alcune settimane l'attenzione degli italiani è polarizzata sull'azione del nuovo Governo.

Fra le prime misure prospettate dal Presidente Monti, numerose sono quelle che riguardano il sistema pensionistico: prevalgono, al momento, quelle che incidono sulle prestazioni, l'accelerata entrata in vigore della riforma Dini, il prolungamento flessibile dei percorsi lavorativi, anche attraverso un meccanismo di premi e penalizzazioni.

Non è costume dell'Autorità di vigilanza improvvisare giudizi, peraltro prematuri, sull'azione di Governo. Se sarà opportuno, la COVIP, analizzate le misure che scaturiranno dal dibattito parlamentare in corso, effettuerà le sue valutazioni, con riferimento all'eventuale impatto sulla previdenza complementare, nella Relazione riferita all'anno in corso.

Non è peraltro da escludere, secondo quanto previsto nell'articolo 24, comma 28, del Decreto legge 201/2011, che la Commissione venga chiamata – in anticipo rispetto alla data della propria Relazione annuale – ad esprimere un parere su taluni aspetti del sistema pensionistico e della sua evoluzione nel medio-lungo periodo. Si dovrebbe trattare, in particolare, di ulteriori forme di gradualità nell'accesso al trattamento pensionistico determinato con il metodo contributivo nonché della riduzione dell'aliquota contributiva obbligatoria a favore della previdenza complementare.

Quanto alle iniziative di informazione ed educazione previdenziale finalizzate, come recita il decreto (art. 24, comma 29), "a diffondere la consapevolezza, in particolare fra le giovani generazioni, della necessità dell'accantonamento di risorse a fini previdenziali", è previsto che le stesse siano elaborate dal Ministero del Lavoro unitamente agli enti gestori della previdenza obbligatoria, e che a ciò concorrano anche "le attività di comunicazione e promozione istruite da altre Autorità operanti nel settore della previdenza". E' auspicabile che si realizzi un programma di iniziative che tenga conto delle istanze della previdenza complementare.

Con l'eccezione della previsione del comma 28 devo rilevare che nel decreto – probabilmente per la maggiore urgenza di altri provvedimenti – non vi è traccia di misure concernenti la previdenza complementare. Sono peraltro fiducioso che il Ministro Fornero, tra i maggiori conoscitori della materia, in tempi brevi dedicherà al problema l'attenzione che questo merita. Non vi è dubbio, infatti, che interventi finalizzati a irrobustire ed estendere un sistema di rendite integrative

consentirebbero di bilanciare le misure in corso di adozione per le pensioni obbligatorie, incrementando la sostenibilità sociale di queste e attenuando, se possibile, le resistenze che accompagnano di solito scelte sgradite.

L'intenzione, annunciata dal Ministro del Lavoro, di provvedere a una revisione del mercato del lavoro potrà contribuire a un rilancio della previdenza integrativa; in particolare se ridurrà l'attuale iniquo dualismo eliminando, almeno in parte, la gran massa di lavoratori precari e di contratti atipici, riesaminerà i meccanismi di regolazione dei rapporti di lavoro accentuandone la coerenza con il sistema pensionistico, provvederà a interventi a favore delle giovani generazioni prevedendo, ad esempio, una qualche forma di copertura previdenziale dei periodi non lavorativi. Sul sostegno ai giovani, primi segnali positivi si ritrovano nelle disposizioni ora all'esame del Parlamento.

7. Esiste un lungo elenco di possibili interventi, con le relative motivazioni, che potrebbero migliorare l'efficienza e le prestazioni del sistema pensionistico integrativo, accrescendo nel contempo le adesioni. Alcuni fra questi non richiedono modifiche dei testi normativi e sono realizzabili a cura delle parti sociali; altri sono possibili con interventi correttivi del decreto legislativo 252/2005; altri ancora possono realizzarsi con ulteriori strumenti legislativi.

La COVIP è pronta a fornire, nelle sedi opportune e se richiesta, il proprio contributo tecnico.

In via autonoma essa sollecita i fondi, anche con interventi regolamentari, a migliorare e rendere più trasparente, efficiente e meno costosa la loro gestione, a tutto vantaggio degli aderenti; opera con l'obiettivo di consolidare il sistema pensionistico integrativo, ponendo le premesse per un rilancio dell'attività appena le condizioni generali dell'economia lo consentiranno.

Di recente la Commissione ha sottoposto a consultazione, ormai conclusa, i principi e le caratteristiche di un documento di programmazione dell'attività di investimento con il quale i fondi dovranno fornire una descrizione dettagliata ed esaustiva degli obiettivi perseguiti nell'impiego dei capitali gestiti, dei criteri adottati nella individuazione del "dove", del "come" e del "quanto" investire, delle modalità di verifica.

Il testo mira da un lato ad accrescere la consapevolezza delle responsabilità che incombono sugli amministratori dei fondi per le scelte da effettuare in tema di

gestione finanziaria e per l'impatto di quest'ultima sulle prestazioni future; dall'altro a sollecitare i fondi a svolgere un ruolo attivo nel controllo del rischio.

La Commissione fornisce inoltre il suo contributo al Ministero dell'Economia per la revisione del decreto 703/1996 che delinea il vigente quadro di riferimento per l'attività di investimento dei fondi.

Anche se l'attuale impianto normativo ha dimostrato nel tempo una buona tenuta in presenza di condizioni avverse, una revisione appare opportuna. Per consentire ai fondi che dispongano di presidi organizzativi e professionali ben strutturati di cogliere le opportunità di investimento offerte dall'innovazione finanziaria e dai nuovi mercati.

Di recente, infine, la Commissione ha proposto al Ministero dell'Economia di valutare la possibilità di consentire ai fondi la valorizzazione di alcuni attivi di bilancio al prezzo di acquisto o di rimborso in sostituzione dell'attuale metodo *mark to market*. Un criterio già consentito, se non sbaglio, alle compagnie assicurative per i cosiddetti titoli immobilizzati.

In presenza di una forte volatilità dei mercati, il *mark to market* obbliga i fondi a registrare annualmente perdite teoriche che diventerebbero reali solo in presenza di vendita di quegli attivi. La modifica potrebbe tra l'altro favorire l'acquisto, da parte dei fondi, di titoli a lunga scadenza correlati ai tempi di erogazione delle rendite.

L'invecchiamento della popolazione, il ristagno economico che si protrae da tempo, un mercato del lavoro fortemente segmentato, la riduzione delle risorse pubbliche da destinare al *welfare* in senso lato hanno fatto emergere l'esigenza, se non l'urgenza, di ritornare – con realismo e tempestività – sul problema della protezione sociale e, all'interno di questa, sul tema previdenza, inclusa quella complementare. Con l'obiettivo di raggiungere un necessario equilibrio fra sostenibilità del sistema e adeguatezza dello stesso rispetto ai bisogni dei cittadini, la cosiddetta longevità sostenibile.

Il problema previdenziale non caratterizza soltanto il nostro Paese, bensì la gran parte delle società occidentali. In molte di queste la questione è stata affrontata con metodi e strumenti simili ai nostri, utilizzando un mix di interventi pubblici e privati; questi ultimi sovente ad adesione volontaria e con un ruolo dello Stato finalizzato, con appropriati interventi, a favorire l'ordinato sviluppo di varie forme di previdenza complementare.

Interventi talvolta integrati, a livello delle singole aziende, con decisione autonoma o con accordi sindacali, da iniziative e servizi idonei a soddisfare talune esigenze dei lavoratori. Iniziative che hanno anche contribuito a creare o consolidare solide relazioni fra aziende e rappresentanze dei lavoratori.

Le prime decisioni del nuovo Governo testimoniano della volontà di seguire in materia pensionistica la linea pragmatica del binomio sacrifici-equità. L'impegno ad adottare interventi finalizzati alla crescita economica in uno con una riforma del mercato del lavoro conferma il forte legame esistente fra i due problemi e fra questi e lo sviluppo della previdenza: non c'è previdenza che possa prosperare a lungo senza un ordinato e sviluppato mercato del lavoro; nessun mercato del lavoro può svilupparsi senza crescita economica.

Mi auguro che a questa impostazione programmatica seguano, in tempi brevi, provvedimenti concreti e di rapida attuazione. Una condizione, questa, che consentirebbe di recuperare, almeno in parte, il ritardo accumulato nei confronti dei nostri maggiori *partners* europei.

Prima di concludere desidero esprimerVi una mia convinzione.

I fenomeni macro economici e sociali che stanno impattando sulla maggior parte dei paesi hanno cambiato, e ancor più cambieranno, molte cose nella vita dei cittadini e nelle forme di protezione sociale.

In tema di previdenza, sono persuaso che nel nostro Paese l'attuale peso fra i due pilastri previdenziali è gradualmente, e forse inevitabilmente, destinato a cambiare a favore del secondo.

Non mi azzardo a fare previsioni sui tempi del cambiamento. Ma sta anche a Voi, alla correttezza dei Vostri comportamenti nella gestione dei fondi pensione, alla capacità di evitare scelte di investimento altamente rischiose, all'assoluta trasparenza nella individuazione dei consulenti e dei gestori, alla capacità di incidere sul fronte dei costi e della loro struttura far sì che i tempi di questo cambiamento si accorcino. Le giovani generazioni, di cui va guadagnata la fiducia, stanno a guardare per poi valutare le Vostre azioni.

La COVIP Vi affiancherà in questo impegno.